

Editoriale

Le Ragioni dell'Etica nella Globalizzazione Digitale

Da quando Internet ha imposto di rivisitare il paradigma dei classici comportamenti incentrati sul rispetto dei diritti individuali, molti nuovi e vecchi attori hanno fatto la loro comparsa sulla scena del web, aumentando il loro potere di mercato a cui vanno a corrispondere maggiori responsabilità per le garanzie che devono essere assicurate agli utenti. Infatti, l'ingegneria sociale, con i suoi social network e motori di ricerca, richiede oggi una inderogabile responsabilità in merito alla tutela della dignità personale, consistente nel rispetto della privacy e nel garantire la *digital reputation*. Internet ha cioè scardinato tutte le prerogative demandate alle regole di Stato, introducendo l'esigenza di regole condivisibili su più vaste scale geografiche. Ci si interroga, giustamente, su come affrontare questa complessità di problemi, derivante dalla natura transnazionale della rete, al fine di garantire sul web che operatori privati, orientati all'esercizio della libertà di impresa, siano allo stesso tempo garanti della tutela dei diritti fondamentali del singolo e della collettività, dando per scontato che l'operatore pubblico si ponga come esempio nel rispetto di tali garanzie.

Da quando le reti sociali sono viste come agenti di "poteri paralleli e alternativi", che ormai consapevolmente vanno a costituire superpotenze globali e che, seppur virtuali, si affiancano di fatto alle tradizionali "reti di potere" a supporto di politica, lobby, religione, lingua, tribù e sfera personale di amici e parenti, non si può misconoscere che è in atto una "democrazia emergente" che necessita di un collegamento vitale tra la nuova "rete creativa" e le "tradizioni etiche".

Da quando le attuali tecnologie di comunicazione e di memorizzazione incontrollata dei dati, come il Cloud, vanno ad attuare con grande facilità studi interculturali, consentendo attraverso big-data e data-mining di risolvere gran parte dei problemi vitali del pianeta, pur rimpiangendo talvolta i rapporti sociali



di un tempo, nessuno è più disponibile a un ritorno al passato. Ma per continuare a vivere correttamente i nostri rapporti sociali anche sulla rete, dobbiamo necessariamente alzare il livello di guardia, in particolare rispetto alla nostra privacy, per non adattarci incondizionatamente al mondo digitale, dove le allettanti e grandiose opportunità ci rendono sempre più esposti a rischi. Diventa, perciò, necessario dosare le informazioni in funzione dei nostri interlocutori e l'ambiente virtuale in cui ci muoviamo, andando anche a riorganizzare i processi lavorativi e sviluppare la nostra capacità di comprendere per tempo il cambiamento. In altri termini, il nostro comportamento consapevole non può più ignorare l'esistenza di strumenti di difesa che possono rendere più riservata l'informazione mediante le più sofisticate tecniche crittografiche, come le recenti blockchain. Possiamo e dobbiamo educarci ed educare a un uso informato degli strumenti offerti oggi dalla stessa tecnologia, affinché si possa avere una reale interattività e partecipazione di tutti a produrre e scambiare contenuti, applicazioni, prodotti, nuovi servizi, e creare nuove imprese su basi potenzialmente paritarie con effetti di un positivo cambiamento radicale in tutti i settori lavorativi.

Si può comprendere come i temi dell'etica sociale del mondo digitale sono veramente tanti: dall'autogoverno della rete al rispetto di quanti si avventurano su di essa, dalla protezione della propria identità, falsificabile e clonabile ormai con grande facilità, fino alla necessità di evitare la lettura e la modificabilità dei propri dati sensibili da parte di soggetti non autorizzati. Queste due dimensioni, privacy e conoscenza condivisa, sono oggi chiamate ad armonizzarsi e a integrarsi, quanto più è possibile, in una vita piena di relazioni sicure. Tuttavia, è necessario adottare criteri di etica professionale, dalla business-ethics alla digital-ethics, in tutte le nostre attività, affinché l'etica non venga declinata come pura utopia ma come realtà concreta, e porti beneficio a tutti. Soprattutto i giovani se ne stanno rendendo conto.

Il 9 Maggio 2019, presso l'Università "Federico II" di Napoli, sono stati consegnati i premi ETIC 2019 (Etica e Tecnologie dell'Informazione e della Comunicazione), che è un'iniziativa del Rotary International, Distretti italiani, e di AICA con il Patrocinio della CRUI (Conferenza dei Rettori delle Università Italiane), finalizzata a richiamare l'attenzione di giovani laureati e dottori di ricerca a valutare le implicazioni etiche e la responsabilità sociale della diffusione pervasiva delle ICT in tutte le attività che coinvolgono oggi la collettività, dal lavoro allo shopping, dalla formazione alla ricerca scientifica, dal tempo libero alle relazioni sociali. In tale occasione i giovani concorrenti hanno mostrato, con l'insieme dei temi trattati, un'aumentata sensibilità al problema, non più manifestata solo dagli allievi delle Scienze Sociali e Giuridiche, come nelle precedenti edizioni, ma anche e finalmente dai laureati in materie Tecnico-Scientifiche. Una forma di maturità raggiunta a seguito di una sana e attenta consapevolezza. Hanno, infatti, saputo dimostrare che non basta apprendere concetti e tecniche per usarli, seppure in modo scientificamente corretto, nei vari

settori a fini più o meno utilitaristici, occorre bensì impiegarli responsabilmente e in modo sostenibile, cioè senza produrre danni ai singoli e alla comunità, ponendo sempre la persona e il suo habitat al centro dell'attenzione. Molti dei temi trattati hanno toccato, infatti, il contesto generale delle tecnologie digitali e il web, che stanno entrando in tutte le discipline oggetto dei loro studi, dalla filosofia alla sociologia, dalla legalità alla privacy, dalla economia sociale alla comunicazione, dal design all'architettura sostenibile, dalle biologia alla bioingegneria, dagli studi epidemiologici alle tecniche riabilitative, dalla robotica alle tecnologie abilitanti, finalizzate a fornire ai portatori d'handicap ausili innovativi, basati sulle più recenti tecniche di intelligenza artificiale.

Innovazione ed etica sono due valori che sembrano tuttora in contrasto, avvallati dal degrado di tanti comportamenti, tuttavia siamo tutti consapevoli della necessità di doverci impegnare per renderli valori fondamentali, per ripensare e ricostruire un cammino positivo, per riconsiderare una vera imprenditorialità, per contrastare imprenditori finalizzati al mordi e fuggi, alla speculazione incompetente, una tendenza che negli ultimi tempi è andata ad amplificarsi, andando a invadere pesantemente la sfera della privacy. Ciò che guida centinaia di milioni di persone, lungo questa nuova direzione, è soprattutto il senso di libertà di cultura e di idee, che porta alla ricerca del nuovo, all'accettazione del cambiamento continuo, consapevoli di essere parte di una comunità attiva che fa crescere benessere e conoscenze. Tuttavia, una libertà di questo tipo, per limitare i rischi connessi ed essere giustamente implementata, deve condurci in modo naturale ad avere in ogni momento una grande responsabilità che si attiva favorendo un processo di cambiamento culturale, avendo presente che a cambiamenti continui dovrà sempre accompagnarci un apprendimento continuo.

Giuseppe Mastronardi
già Presidente AICA 2016-2018

La felicità pubblica e il Sommo Bene

Giuseppe Ferraro

Nessuno può dirsi felice, se non quando sarà alla fine della sua vita. Era questa la sentenza degli antichi. L'abbiamo letta in Erodoto e certo ci ha sorpreso apprendere sui banchi di scuola in quel silenzio tra tanta confusione, quando la voce dell'insegnante ti arriva superando ogni ostacolo di tramestii e distrazioni. Ti arriva dentro. Nessuno poteva dirsi felice se non fosse arrivato alla fine della sua vita, perché era per come si moriva che si poteva dire felice. Erodoto raccontava l'episodio di Creso e del figlio muto, facendo capire che anche chi godesse del migliore benessere in vita, per ricchezza e potere, era comunque esposto ad una fine di tragedia e di miseria. Era questo che si pensava, ma non era poi così che si doveva intendere. Anzi era proprio il "modo di pensare" che veniva chiamato in questione, il proprio comportamento. Nessuno si poteva dire felice, perché solo gli Dei si possono dichiarare tali. Uno che avesse ostentato la propria felicità si sarebbe esposto poi all'ira degli Dei. Commetteva "ubris", imparavamo a scuole. Ubris era la manifestazione di tracotanza e di superbia, l'ostentazione della propria felicità. Non bisognava esibirla. Bisognava tenere nascosta. Non si poteva dire. La cosa era tale che si capiva subito quanto fosse radicata nella cultura popolare. Quel divieto lo ritrovo ancora nella cultura popolare della mia terra. Chi si dice felice, si espone alla maledizione divina. In quel divieto c'è di più, qualcosa che resta ancora adesso, non solo nella cultura popolare. La felicità deve avere un limite. A spiegarlo meglio, quel divieto non era degli Dei quanto era della comunità. La felicità non è mai personale se non in funzione della comunità. È questo il suo limite. D'altra parte gli Dei sono tali perché rappresentano la comunità intorno alla quale ci si raccoglie.

Gli eroi erano felici. Eppure l'eroe finisce sempre male, s'immola, perde la vita in battaglia o sacrifica se stesso a favore della comunità, che ne trae beneficio. A leggere nella vita privata, a sentire gli amici e quelli che ti sono cari, quel sacrificio non è poi così felice, anzi. Gli amici di Socrate lo sottoposero essi stessi ad un processo ben più estremo, mettendo in discussione la sua stessa filosofia. Non accettavano che avesse scelto la morte per immolarsi alla filosofia che della comunità doveva rappresentare il bene dello stare insieme senza corruzioni e ingiustizie.

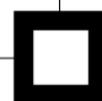
0

1

0

1

0



Leggevamo che gli eroi sono poi quelli che fanno le pagine della storia di una comunità. Si dice però che siano beati i popoli che non hanno bisogno di eroi. In questo caso sono popoli che fanno della comunità il proprio sacrificio. Sono tutti degli eroi. Il fatto però è che gli eroi hanno bisogno del popolo che ha bisogno di eroi. È un circolo. Senza il popolo non ci sono eroi e gli eroi sono gli uomini felici, perché si offrono in sacrificio. Come intendere allora la felicità? Siamo abituati a immaginarla come utopia, come isola, come luogo di benessere assoluto. La leggiamo come storia dell'utopia, almeno a seguirne la storia per come si è "promessa" al moderno e al progresso dell'Europa, un fine, senza fine. Quindi irraggiungibile ma sempre presente nell'immaginario. Bisognerà pure riflettere al perché noi che siamo finiti pensiamo all'infinito e noi che siamo mortali parliamo d'immortalità, e noi che ci odiamo siamo capaci di parole d'amore.

Fu l'introduzione dell'Etica a sancire che non bisognava più aspettare la fine della vita perché un uomo potesse dirsi felice. Cambiò già allora la felicità o quel detto rimase come sopito, latente e piuttosto clandestino nelle tante forme in cui si andò evolvendo l'immagine, l'idea e la parola stessa "felicità". Non bisognava aspettare la fine della vita per dirsi felici. Non erano più gli Dei né la comunità a sancirne la misura. Con l'Etica la comunità diventa politica, si afferma la comunità sociale. Accadrà poi che la società si staccherà dalla comunità come nella "felice" immagine della "polis" greca e si avrà, da allora, questa distinzione tra benessere e felicità, che ancora adesso permane. Chi non ha benessere non vive felice.

Tutti i libri di Etica sono dedicati dai padri ai figli. A partire da Aristotele con la sua Etica a Nicomaco, fino a passare per San Paolo, per Cicerone, fino ad arrivare a Savater che scrive *Etica per un figlio*. Tutti i libri di Etica finiscono poi con la felicità che è indicata come suo fine. E permane poi quella costante, da Aristotele a Kant, per la quale la felicità in sommo grado è la felicità di tutti. Il Settecento fu il secolo dell'Illuminismo, della Ragione e dei Sentimenti. La Carta dei Diritti degli Stati Uniti affermò la ricerca della felicità come di un diritto di ognuno. Filangieri parlava esplicitamente della "felicità pubblica" e Genovesi teneva all'università di Napoli la cattedra di Economia Civile.

È il momento di riprendere adesso quel dibattito ancora di più ora che si parla di "Bene comune" o di "acqua pubblica", di "clima". È il caso di pensare alla felicità pubblica come fine comune. Sarà più chiaro quando arriveremo al punto in cui si capirà che la felicità non si raggiunge ma si preserva. Non è qualcosa che si possa ricercare e ottenere, né ancora qualcosa che si dà per momenti e che sfugge. La felicità non si raggiunge, perché si preserva. Come la vita va preservata come sommo bene e bene comune. Felice è vivere. La vita è felice. Non lo è però il mondo.

C'è una storia della felicità, perché non è mai stata sempre la stessa. Anche la parola per significarla è cambiata di volta in volta. E quando tocca al presente esprimerla, si può anche dire che la sua storia giunge alla verità. La felicità non si raggiunge, si preserva. Adesso è questa la verità della sua storia a pronunciarla. La felicità si preserva perché la vita è felice e bisogna preservarla. Inseguirla, affannarsi, provare a raggiungerla, è qualcosa che si può "avvertire", non mantenere. La felicità, si può dire così, che va presa per mano, va

manutenuta, raccolta come a mani raccolte si accoglie l'acqua e come a mani giunte ci si raccoglie in preghiera.

Il secolo XVII ha segnato una svolta verso l'idea di una cultura europea consolidata come Illuminismo, l'Età della Ragione. Sono stati quegli anni a sviluppare gli stati nazionali, l'economia politica, la costruzione delle città, le fabbriche, la nuova strutture carcerarie, la scuola pubblica, l'enciclopedia delle scienze, i trattati sui sentimenti. Sono stati gli anni in cui si è discusso della "felicità pubblica" fino alla prospettiva di diritto. La "ricerca della felicità" figura come diritto nella carta degli USA che segnarono la cultura delle istituzioni sociali. Il diritto della "ricerca della felicità" non è il diritto della felicità come tale, ma appunto quello della sua "ricerca". Diventa perciò qualcosa che si può ricercare e raggiungere, uno stato personale, individuale di cui le condizioni sociali rispondono della sua realizzazione. La "ricerca della felicità" risponde così alla definizione della "democrazia" nell'espressione di un condizionamento reciproco libero, non ostativo dei progetti personali che si sviluppano a partire dalle proprie passioni purché si riferiscano a certi percorsi e condizioni di legittima legalità.

A risalire la storia della felicità, si comprende come sia insieme espressione individuale e collettiva, per cui non è separabile il personale e il sociale. È Kant ha chiarire "felicamente" una tale prospettiva, quando indica il principio dell'Etica nella forma duale e inscindibile come "realizzazione di sé" e "felicità altrui". Non è possibile l'una senz'altra quando si tratta di Etica. La realizzazione personale senza la felicità altrui cade fuori dell'Etica, diventa egoismo e prepotenza. Lo stesso vale per la felicità altrui senza la propria realizzazione. Cade anch'essa fuori dell'Etica, diventa un altruismo che non contribuisce all'affermazione del valore sociale. A ben riflettere si tratta di tenere insieme comunità e società, l'individuale e il collettivo, il personale e il comune. Il corso della storia della felicità attraversa un tale rapporto, quello personale e sociale, individuale e collettivo e ogni volta che la "parola" cambia nella sua espressione dal greco al latino, passando per le diverse culture religiose si ha il preciso rimando alla modificazione dell'organizzazione della vita sociale.

Nel mondo mitico degli eroi, la felicità è la "primazia", è della nascita come è dell'elezione, del primeggiare. La felicità si lega alla vittoria, all'essere primo. È agonistica. La "primazia" è propriamente l'"areté", l'essere primo fra i parenti, prima della propria etnia, secondo l'etimo della parola greca. È la virtù, il primeggiare nella forza, nella bellezza, nella prestanta, nell'evento, nella nascita. E se la felicità diventa il fine dell'Etica, è la "virtù" stessa ad esserne l'espressione. Quando perciò la felicità cambia di statuto anche la virtù viene cambiata per altra funzione. Lo si comprende nel passaggio dall'Etica dell'agone omerico a quella che s'impone con la revisione della tradizione della cultura e della religione degli Dei. Dall' Areté della forza si passa al quella dell'amicizia. Non è più il potere prepotente, di supremazia, vicino al rischio della "Ubris", dell'arroganza. Non è più l'aver molti nemici, ma all'inverso l'aver molti amici, con il rischio questa volta che gli amici si rivelino nemici. Suona così quella sconcertante sentenza che si legge in Aristotele e che viene poi ripresa e rovesciata da Nietzsche.

Aristotele sentenziava «Amici?! Non ci sono amici!». Era, come ancora è, il detto popolare, che ognuno può aver sentito pronunciare per strada. Quel detto Jaques Derrida a seguito attraverso la tradizione culturale che da Aristotele passa per Montaigne e arriva a Nietzsche, che però lo capovolge. Nietzsche in *Umano troppo umano* sentenziava: «amici, non ci sono più amici, dice il saggio morente. Nemici, non ci sono più nemici, dice il folle vivente». Nietzsche intendeva così “riabilitare” l’agone omerico e far valere la virtù come volontà di potenza per una felicità assoluta, assolta da ogni pena e castigo, libera, danzante, come espressione della vita stessa. La felicità della “scienza felice” (*Die fröhliche Wissenschaft*) di Nietzsche è il dire “sì” alla terra, dire “sì” alla vita. Vale per quella sentenza del folle vivente l’altra dichiarazione che si trova ancora in *Umano troppo umano* dove si legge che “non ci sarà mai alcun dolore che mi farà fare falsa testimonianza sulla vita”. Il vivente è tale alla follia. Nietzsche lega l’una all’altra la vita e la follia. Ad essere viventi si è folli come folle è la vita. Il saggio è dunque morente, quel saggio dell’Etica che lamenta il tradimento dell’amico e la mancanza del numero degli amici. Bisogna vedere il migliore nemico nel proprio amico, ribatteva Nietzsche. Bisogna vedere l’amico quando dorme. Bisogna trovare in lui il maggiore competitore perché l’amico è quello che ti mette in guerra con te stesso, ti mette in agone con te stesso, ti mette in agonia, ti spinge a sfidare la morte. Questa la virtù di Nietzsche che prova a chiudere in cerchio quella linea della storia dell’Etica che dalla forza degli eroi arriva alla misura dell’amicizia, congiungendo l’una all’altra nel giro dell’eterno ritorno dell’eguale come il quel Sé dell’Ethos ritorna uguale in ognuno.

Cambia la felicità. Che diventa una scienza, la “gaia scienza”, quella che ricorda a sottotitolo della sua “Fröhliche Wissenschaft”, “scienza felice” e che così chiamava (gaia scienza) com’era in uso per i poeti provenzali che in quell’espressione si riferivano al sapere dare ritmo, al sapere fare versi, per un sapere danzante, musicante. Difficile intendere “felicità pubblica” quella di Nietzsche, che forse rappresenta la critica più esplicita alla consegna della felicità al casello del diritto. Non sarà sorprendente come anche Simon Weil, per altra via, ma sullo stesso incrocio del sacro, sarà estremamente critica a riguardo dei diritti e perciò stesso alla classificazione della felicità come diritto.

Il greco usa “eudaimonia”, la traduzione “felicità” tradisce non poco la sua espressione. Segna certamente una svolta nella sua funzione. “Eudaimonia” viene “tradotta” anche come “beatitudo” in latino, ma ancora tradisce quell’“eudaimonia” che si ritrova nella lingua greca come espressione dell’Etica. “Ethos antropoi daimon” (ed. Colli, 14 [A112]) così si legge nella sentenza di Eraclito e da essa inizia la storia della felicità o dell’infelicità. Secondo come verrà ripresa da Hegel è la storia di una lacerazione, di una separazione.

“Ethos antropoi daimon” diventa “ethos all’uomo demone”, quel “dativo” “all’uomo” che viene svolto comune in “genitivo”, per dire l’ethos dell’uomo è demone, non può essere trascurato. “L’ethos dato all’uomo è demone” che a tenere insieme la funzione genitiva del dativo significa “l’ethos che è dato fin dalla nascita all’uomo è demone” ovvero “l’ethos dato all’uomo di generazione è demone”, “l’ethos dato all’uomo geneticamente è demone”. È nella sua “genesì”, gli è genitiva, data come genere. In un’altra sentenza di Eraclito si

legge che "Ethos gar anthroopeion men ouk ecxei gnoomas, theion de ecxei" (ed. Colli, fr. 14 [A40]) "L'ethos umano di fatto non ha cognizioni, non così quello degli Dei". Si può intendere quel "gnomas" con "cognizioni" ovvero con "misure", con "angolazioni", non così per l'ethos degli Dei. L'ethos dato all'uomo nella sua genesi non ha misura e cognizione. L'uomo però è detto "zoon logn ecxon", l'animale dotato di logos, di ragione, di linguaggio. A leggere insieme i due detti di Eraclito si comprende che l'Ethos dell'uomo non ha misura e cognizione perché è dotato di parola e di ragione. Gli Dei no. Gli Dei non parlano né hanno bisogno di ragione, per gli Dei tutto è insieme, chiaro, manifesto. All'uomo sfugge l'angolazione, la messa a fuoco. Proprio quel fuoco che sarebbe stato rubato agli Dei, e la ubris, è ancora Eraclito a sentenziare da spegnere è più difficile di un incendio. (ed. Colli, fr.14 [A75])

È la parola e la ragione, è il logos che rende all'uomo non conoscibile né angolabile l'ethos che gli dato è come proprio. "Daimon" è dunque l'effetto stesso della ragione e della parola. In fondo, gli Dei sono felici, sono beati, perché non hanno bisogno né della parola, né della ragione. L'uomo ha bisogno di raccogliere, "legein", ed è nel raccolto che manca qualcosa, che sfugge. Il Daimon è sfuggente, non si lascia raccogliere del tutto, non viene dentro del tutto. È dentro e fuori. I Greci inventarono gli Dei beati, perché potessero somigliarvi, senza essere loro pari. C'è da riflettere che la stessa funzione dell'Agathos, del buono, non fosse che questo indirizzarsi, ispirarsi, imitare gli Dei, senza potersi loro sostituire ed essere uguali. La "ubris" greca aveva questa funzione. Ci doveva essere un limite perché l'ethos stesso porta il limite, non si lascia afferrare del tutto, non si lascia "comprendere" del tutto.

È conseguente quella sentenza "niente di troppo", "meden agan", insieme all'altra "meglio non essere nati". Erano le sentenze attribuite a Chirone, che fu anche maestro di Achille. Chirone era per metà uomo e per metà bestia, cavallo. Dal busto in sé era uomo, da sotto era animale, come immerso per metà nella natura e della natura, mentre per altra parte era uomo, dotato di ragione e parola, di orientamento e di raccoglimento. Le sentenze attribuite alla sapienza di Chirone restano inquietanti, sono espressione di quella separazione data già nel corpo stesso dell'uomo di essere dotato di sesso e ragione, difficile da tenere insieme.

Gli Dei però erano beati, la loro gioia era tale da non poter essere espressa nelle parole senza limitarla. Una gioia traboccante, una felicità tale da non potersi dire. Solo l'uomo poteva raccontarla e immaginarla a sua misura, rendendola umana, aprendo quella questione interna alla "imitazioni", nella misura in cui doveva essere controllata. Non aveva tutti i torti, anzi aveva le sue "buone ragioni" il "divino" Platone a contestare quei racconti che facevano cadere gli Dei nell'"umano troppo umano". Aveva le sue buone ragioni il divino Platone ad indicare nella tecnica della scrittura e della imitazione qualcosa che non permetteva all'uomo stesso di ispirarsi agli Dei. Platone era per l'aga/thon e non per meden/agan.

La storia della felicità comincia da questa inquietudine. Nessuno poteva dirsi felice. Ancora adesso nelle comunità dei piccoli paesi vale questo principio di ammirazione per chi si distingue per il bene della comunità, che viene però

punito dalla comunità se si esagera nella ostentazione della sua potenza facendola diventare prepotenza. La comunità è sempre "in agguato", pronta a cogliere di sorpresa e pronta anche a sorprendersi. L'invidia arriva sempre sul luogo della ostentazione della felicità. L'invidia è prossima al rancore, vicina al risentimento, sulla porta dell'odio, pronta a rompere ogni relazione. Ancora adesso nelle comunità dei piccoli paesi c'è quel riserbo a manifestare la propria felicità per incorrere nell'"occhio" degli altri, quasi delegato alla sorveglianza degli Dei. Non è difficile trovarsi sulla scena di chi dichiara con troppo entusiasmo la vista felice di un bambino che i genitori si riservano di fare scongiuri perché non incorra in una punizione divina. Ogni manifestazione di felicità è esposta alla rovina.

Anche la scaramanzia viene dallo scongiuro di un augurio che espone alla punizione degli Dei. Ciò che porta invidia, fa capire alla fine che Dio e comunità, voce di popolo e voce di Dio sono l'una l'altro. Il Dio è il rappresentante del popolo, rappresenta l'intera comunità. E se la felicità dipende dagli Dei, si comprende anche che è "sorvegliata" dalla comunità. Non bisogna eccedere, non bisogna ostentare in pubblico ciò che non tutti possono permettersi, almeno di non rappresentare gli interessi di tutti. C'è una regolamentazione di salvaguardia della propria esistenza che segue la stessa salvaguardia della vita, del mondo della natura, ma come all'inverso. La vita salvaguarda se stessa con la violenza della forza. La propria esistenza si salvaguarda con la misura del proprio atteggiamento, con la prudenza. La scaramanzia è semplicemente qualcosa che fa da sintomo che non rivela però immediatamente la necessità della prudenza come salvaguardia d'esistenza. Bisogna essere cauti, la felicità propria, individuale è sottoposta alla sorveglianza collettiva. Nel mondo della natura avviene che si è felici fin quando si vive e si dà forza alla vita. Bisogna aspettare la morte, perché da come si muore si può dire se c'è stata una punizione, con una morte violenta o se la morte sia stata naturale. Il mondo umano è fra l'animale e il divino. La felicità ci avvicina agli Dei e ci tiene prossimi agli animali, è fra la gioia e il godimento. L'espressione "essere felici come una pasqua", mette in risalto come la felicità sia del passaggio, da una parte all'altra. "Felici come una pasqua" si dice per lo scampato pericolo, quando c'è stato un momento di passaggio, che poteva anche non essere favorevole e che quando invece è stato "fortunato" richiama anche la felicità, che resta sempre sul bordo della fine.

C'è da riflettere su questa doppia significazione di "fine". Una volta è "la fine" e un'altra è "il fine". Il fine dell'etica è la felicità, la fine di ogni cosa riguarda anche la fine della vita, la morte. Cambia il genere della parola così cambia anche il suo significato. Non sarà anche questo da riflettere, di come sia al femminile che la parola inquieta mentre che al maschile indica tutto ciò che riesce e che si progetta.

La felicità si associa così alla fortuna, richiama la sorte, quello che capita. Bisogna allora essere audaci, bisogna agire con forma e accortezza, bisogna che la propria forza sia conforme a quel che accade, sia perciò accorta. Bisogna accorgersene. La prudenza sarà allora il mettersi sull'avviso, l'essere pronti, preparati. Farsi trovare pronti. Rispondere al momento giusto, quando si è chiamati.

Alla fine è facile scoprire che la verità non si cerca, ma ci trova. Bisogna farsi trovare pronti della verità. Ciò che vale anche per ogni cosa alla quale attribuiamo il valore di verità. La vera felicità allora è quando ci facciamo trovare pronti alla felicità che viene. La felicità è quando ci facciamo trovare pronti da ciò che viene. Quando ciò che avviene ci trova pronti allora siamo anche felici ed allora la felicità è vera. Se non ci facciamo trovare pronti, neanche ce ne accorgiamo, non ce ne saremo accorti. Sarà passata senza che ne avessimo colto la venuta. È una fortuna quando avviene qualcosa che non ci aspettiamo, se però non ce ne accorgiamo neanche sarà stata una fortuna, anzi diremmo che ne abbiamo persa l'occasione.

La felicità viene così associata al momento, al tempo passeggero. Diciamo che ci sono attimi di felicità, ma che la felicità non esiste. Diciamo che la felicità è fatta delle piccole cose, ma solo se ce ne accorgiamo. Se le trascuriamo le piccole cose, nemmeno queste ci porteranno la felicità. Bisogna farsi trovare pronti. Arriva all'improvviso, non ci avvisa. Essere pronti a ciò che non sospettiamo e di cui non abbiamo avviso o preavviso, è qualcosa di non facile. La felicità non è facile per questo. Possiamo anche affermare che chi è felice non facile, non lo è per nulla e nemmeno rende facile sostenere la sua felicità se non ci rende a nostra volta felici.

Ora ciò che viene all'improvviso, inatteso, senza preavviso è la morte. Eppure, siamo avvisati. Lo sappiamo. Non sappiamo però quando e come. Il mito racconta come sia stato Prometeo a fare in modo che gli uomini non sapessero del tempo di vita loro assegnato. Si racconta che tutto dipendeva infatti dagli Dei, ma che accadeva anche che s'ingannassero così gli Dei, con atteggiamenti che sapevano della sorte cui andavano incontro. C'è però da riflettere che sempre l'obbedienza e il servilismo si accompagna all'inganno. Il servo inganna il suo padrone fingendo di obbedirgli, ma alla fine gli obbedisce proprio ingannandosi, ingannando se stesso con un atteggiamento falso. È un destino anche questo.

Il mito racconta che Prometeo liberò l'uomo da questo sapere del tempo della vita e della morte. Si sapeva quando arrivava e così si potevano prendere provvedimenti. In fondo accade ancora adesso, chi nella vecchiaia o nella malattia sente l'avvicinarsi della morte si consegna agli Dei che magari fino a quel momento non ha onorato né pregato.

Non sapere il termine del proprio percorso di vita rende liberi di pensare a questo momento e sul momento. È assai diverso quando si pensa alla morte. E i filosofi non fanno altro che ripetere questo pensiero, indicando che la filosofia è questo pensiero che tiene costantemente in vista la morte. La filosofia ha come fine la felicità, l'etica ne è la pratica, non solo. La filosofia assicura una vita serena. Non è certo facile prenderla con filosofia, ma forse rende felici. Tutto sta ad intendere se qualcosa di leggero o meno o quale sia la leggerezza che la filosofia chiede da Socrate a Nietzsche.

Dunque il mito racconta di Prometeo che liberò l'uomo dal sapere della morte. Ciò che non lo rende accorto, anzi lo fa audace e il fuoco, il dono di Prometeo, è simbolo di una tale audacia, raccoglie in un solo elemento tutti ciò che Prometeo

nel racconto della tragedia di Eschilo si dichiara autore, la medicina, la salute, le arti, la costruzione e così di ogni altro operare mondo dell'uomo.

Della morte però non ci accorgiamo e non siamo accorti. Quando poi arriva ci trova impreparati e se eravamo felici non lo saremmo mai stati se capita di perdere la vita in modo indegno o infame o per altro che non sia qualcosa di naturale. Non ci facciamo trovare pronti alla morte, che arriva l'improvviso, senza preavviso, non lo sappiamo. La felicità potrebbe essere perciò l'essere accorti, il farsi trovare pronti a ciò che avviene senza preavviso. E ciò che avviene senza preavviso e come se non dovesse mai arrivare e come se ci fosse sempre un rimando è appunto la morte.

Bisogna dunque aspettare la morte, la fine della vita per dire di qualcuno che è felice, perché la morte è in funzione della comunità, è il passaggio della memoria in cui una comunità si riconosce. Ora però, che ne è della felicità quando non si rapporta alla sola comunità, ma quando le comunità sono molte e sviluppa la società come insieme di famiglie e di comunità che vivono insieme? La felicità cambia.

I Greci "inventarono" quei due generi letterari, la Tragedia e l'Etica. Durarono gli stessi anni, all'incirca settanta, come si concorda tra gli studiosi. Furono quelli gli anni in cui si costituì la Città Stato, la "polis", che meglio si comprende come l'organizzazione sociale delle comunità di più famiglie. Significativo è il rimando a Tebe, città che fa da scena alla tragedia del ciclo di Edipo. Tebe è la città delle sette porte. Il sette è il numero che sta piuttosto per la "numerosità". Erano tante le tribù, i clan, le famiglie di potere che trovarono accordo alla costituzione di una società comune, la polis.

La Tragedia segna un passaggio nella cultura religiosa. Cambiano gli Dei, come fa capire Eschilo nell'*Orestea*. Gli Dei tengono un tribunale, giudicano lasciando la sentenza ai voti dei cittadini. E se il risultato è di parità, non ha luogo la punizione. In quell'opera Eschilo chiarisce un passaggio fondamentale dalla memoria della vendetta al ricordo benevolo. Il passaggio è dalle Erinni alle Eumenidi, le prime sono il ricordo vendicativo, persecutorio. "Erinnen" in tedesco significa appunto "ricordare". C'è però l'altra espressione, quella delle Eumenidi, che in tedesco può rimandare a "andenken" che vale come "rammemorare", "ricordanza", una memoria pensosa, riflessiva, non emotiva e ripetitiva.

Il passaggio in atto è quello dalla punizione degli Dei per "ubris" di tracotanza alla colpa per "ignoranza". «Io non vedevo, io non sapevo» così Edipo recita la colpa della tragedia. L'infelicità quindi si sposta, non sono gli Dei, bisogna vedere bene, sapere bene. Se poi consideriamo che nella Tragedia i figli pagano la colpa dei padri, bisogna intendere quel non sapere e non vedere, nella prospettiva del futuro, della durata, del mantenimento della responsabilità. Ed è proprio questo il passaggio dall'eroe al personaggio. L'eroe è solo davanti alla comunità che difende come sua nucleo etnico familiare, che salvaguarda contro i nemici e rende più ricca con la guerra. Adesso si tratta di preservare la comunità. Achille da eroe diventa personaggio quando nel passaggio dall'Iliade all'Odissea lo si incontra agli inferi che si lamenta della vita breve vissuta da eroe, mentre che a ripeterla si sarebbe augurato una vita senza guerra e di lunga durata.

La Tragedia corre in parallelo con l'Etica, come ha ben chiarito Vernant. Si corrispondono in una revisione critica della tradizione. Nella Tragedia i figli pagano la colpa dei padri, nell'Etica i padri danno consigli ai figli. Accade così che nella tragedia sono i figli a pagare la pena ancora secondo la tradizione del sacrificio. I libri di Etica sono invece dedicati ai figli, da Aristotele a Savater, passando da Cicerone a san Paolo, sempre i libri di etica sono dedicati ai figli. E se nella Tragedia l'eroina è la figlia, nell'Etica la dedica è al figlio. Manca un'etica al femminile, un'etica della madre.

La felicità diventa il fine dell'Etica. Non sarà più da attendere la fine della vita, perché è il fine stesso della vita a diventare la via verso la felicità. E se la Tragedia avviene sempre in casa, è sempre nella famiglia, l'Etica riguarda la società. Se un'incidente per l'Etica può risultare un infortunio e sollevare l'attenzione alla responsabilità del proprio agire, per la Tragedia lo stesso infortunio porta alla domanda "perché proprio a noi?", "quale colpa si nasconde nella nostra genealogia?".

Diventa allora ancora più importante capire il significato dell'Ethos. Il suffisso "ka" della parola Ethika indica "le cose che riguardano" l'Ethos. Ed è questo che bisogna intendere, Ethos. Che cosa si chiama Ethos o, piuttosto, a cosa chiama Ethos a nominarlo. A seguire le tracce dell'etimo, si arriva fino alla particella "eti" che significa "ancora", di "nuovo", come "etnos" indica il parente, l'appartenenza. Quell'"eti" è il ritorno, il di nuovo. È il mantenimento di qualcosa. "Ethos" è la "tana"

Per l'animale, è l'abitazione. È il luogo di rifugio e da dove partono le insidie. È l'abitazione, dove ritorno, di nuovo, ancora. Chi non ritorna o si perduto o non ha casa. Dall'abitazione si esce e si ritorna, ancora, di nuovo. L'abitazione è questo luogo. Sarà questa o quella casa, ma come abitazione come senso di ogni casa resta quel ritornare e di nuovo e ancora di qualcosa che sostiene e che sosteniamo come abitare.

L'Etica come genere letterario nasce insieme alla Tragedia e dura gli stessi anni, almeno quell'Etica che leggiamo da Aristotele rivolta al figlio. La Tragedia svolge una funzione giuridica, ripeteva Vernant. Bisognava che cambiassero gli Dei e bisogna che cambiasse la "memoria" non più affidata alle Erinni com'è il ricordo vendicativo, ma che si passasse alle Eumenidi com'è il ricordo benevole. Allora, ripetiamo, l'essenza della Tragedia era che i figli pagavano le colpe dei padri, la loro prepotenza verso gli altri e la loro tracotanza verso gli Dei. L'Etica invertiva quel rapporto, a sostenerla erano i padri che davano consigli ai figli, passando dalla colpa alla responsabilità, per sostenerli. Il passaggio è lo stesso dal sacrificio del figlio al sacrificio del padre. Su questa inversione si regge l'intera impalcatura dei nuovi Dei, come anche si legge nell'episodio di Abramo e Isacco, fino all'organizzazione della società e alle regole di comportamento. Non è più la "famiglia" a sostenere le relazioni, ma l'amicizia. L'amico è come un fratello ma non un fratello. Il fratello non può essere amico. In quel tempo si stabiliva anche la distinzione tra amore e amicizia per cui l'amante non può essere amico. Si assiste a questa "contraccettività" che regola i rapporti sociali.

Se pensiamo alla felicità come fine dell'Etica, bisogna chiedersi quanto l'Etica è cambiata e come è cambiata la felicità che le corrisponde. La domanda segue però un'altra, qual è la Tragedia dalla quale uscire per ritrovare l'Etica nella sua inversione. A quale Tragedia stiamo assistendo? Capiremmo subito che è la Tragedia ancora dell'abitare. Il non avere casa. Il conflitto di generazioni è cambiato. La Tragedia sotto i nostri occhi sono i migranti, sono i poveri, è l'ingiustizia sociale, la diseguaglianza, la fine stessa della comunità e della società che devono poter ritrovare, tornare, di nuovo, ancora ad essere comunità sociale per una società comune.

La felicità non si conquista né si guadagna, la felicità si preserva. La felicità è la vita. Bisogna preservarla. Non è di un momento, perché è in ogni momento che occorre preservare la vita. La felicità è nel legame tra la vita che siamo come viventi e la vita che abbiamo come esistenti. La che siamo è impropria, come quella di ogni vivente. La vita che siamo è propria, è la nostra abitazione, sono le nostre relazioni, è il nostro mondo. L'etica ci consegna questo legame da osservare, avere cura della vita che siamo nella vita che abbiamo. Il principio è tenere la vita al mondo e dare mondo alla vita. Se l'etica in ogni epoca si misura dalla sua tragedia, la nostra tragedia è la fine della vita sulla terra, è la sofferenza della vita del vivente, come effetto del guasto dell'ambiente, del clima, del tempo come sentimento dell'anima della terra. L'etica del nostro tempo è preservare la vita che siamo nella vita che abbiamo. Ed è la vita il bene che ci accomuna ed è sommo. Non basta saper fare bene le cose se poi non sia che cosa è bene fare. La scelta si misura dal bene che fa, dando vita al mondo e dando mondo alla vita.

Biografia

Giuseppe Ferraro

Già professore di Filosofia Morale alla Federico II di Napoli, tiene corsi di filosofia nelle carceri e nei luoghi d'eccezione, "nei quartieri del buon Dio" delle periferie del mondo e nelle scuole cosiddette "a rischio". È responsabile di "Filosofia fuori le mura", scuola d'arte e filosofia. Ha insegnato alla Ludwigsuniversität di Friburgo. Ha curato edizioni e traduzioni di testi di Husserl e Nietzsche. Tra le sue ultime opere: *La porta di Parmenide* (2018), *Bambini in filosofia e Imparare ad amare* (2015).

Primo Premio Distretto 2120

Morale *Onlife*. Problemi di soglia tra soggettività postumana e neo-alterità robotica

Alessia Araneo

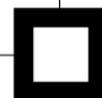
Dottorato di Ricerca in Storia, Culture e Saperi dell'Europa Mediterranea dall'antichità all'età contemporanea – Università degli Studi della Basilicata

Tutore: Prof. Paolo Augusto Masullo

La sempre più capillare e omogenea diffusione delle *Information and Communications Technology* nonché la moltiplicazione delle forme di alterità che popolano il nostro tessuto sociale costringono a un ripensamento delle ereditate ermeneutiche dell'umano e all'elaborazione di nuovi modelli interpretativi, in grado di includere all'interno del proprio paradigma protesi, integrazioni, estensioni e potenziamenti inediti dell'essere umano. Quali, dunque, le nuove possibilità di convivenza tra super-umani, *robot* e algoritmi.

Biografia

Nata a Melfi, il 28.02.1991, dopo aver ottenuto il diploma presso il Liceo scientifico della mia città natale, mi sono trasferita a Chieti, dove ho conseguito il titolo di laurea triennale in *Filosofia* con votazione di 110/110 con lode. Terminata l'esperienza di formazione chietina, mi sono spostata a Pisa: qui ho ottenuto il titolo di laurea magistrale in *Filosofia e forme del Sapere*, con votazione di 110/110 con lode. A settembre dello stesso anno (2015) ho intrapreso il mio percorso di Dottorato di ricerca in *Storia, Culture e Saperi dell'Europa mediterranea dall'antichità all'età contemporanea* presso l'Università degli Studi della Basilicata, terminato il 12 marzo 2019. Tante le possibilità di formazione e confronto che hanno animato il mio percorso dottorale, tra cui le esperienze di culture della materia, di collaborazione alla docenza universitaria e la partecipazione, come relatrice, alla Conferenza europea di filosofia della medicina e assistenza sanitaria, organizzata, nell'agosto 2017, dalla ESPMH, a Belgrado.



Secondo Premio Distretto 2050

Metodi e Algoritmi per l'analisi del cammino con uso di un tappeto sensorizzato commerciale

Riccardo Bagarotti

Laurea Magistrale in Bioingegneria – Università degli Studi di Pavia

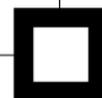
Relatore: Prof. Giordano Lanzola

Nei casi in cui un episodio di caduta abbia esito non fatale, è spesso necessario un lungo periodo di ospedalizzazione che incide pesantemente sulla qualità della vita del paziente e della sua famiglia. Un'ulteriore conseguenza per i soggetti che hanno già subito un episodio di caduta è data dalla sindrome di ansia post-caduta, che si manifesta tramite una diminuzione della attività deambulatoria dovuta a un eccessivo timore di cadere nuovamente. Ciò contribuisce a ridurre la qualità di vita dell'anziano e ad aumentare il rischio di cadute successive a causa della attività fisica limitata. Pertanto, la stima del rischio di caduta di un paziente diviene fondamentale per ridurre la frequenza di tali episodi e intraprendere azioni preventive o correttive.

Il progetto NonCado, presentato dal Laboratorio di Informatica Biomedica dell'Università di Pavia e finanziato dalla Regione Lombardia, aveva l'obiettivo di realizzare una serie di strumenti di monitoraggio per supportare il personale clinico nella valutazione del rischio di caduta.

In particolare, questa attività di tesi si è svolta nell'ambito del progetto NonCado e ha riguardato l'implementazione di una soluzione a costi contenuti per la stima di alcuni dei parametri relativi alla Gait Analysis (GA), che rappresenta uno dei più importanti metodi per valutare il rischio di caduta nei pazienti. La piattaforma proposta prevede di acquisire i dati di deambulazione tramite SensFloor®, un *tappeto sensorizzato* commerciale sviluppato da FutureShape GmbH (Hhenkirchen-Siegersbrunn, DE) e concepito dal costruttore per rilevare soli episodi di caduta.

Per ricevere ed elaborare i dati grezzi provenienti da SensFloor® ho sviluppato un'applicazione per PC utilizzando il linguaggio Java. Nell'applicazione la stima dei principali parametri della GA avviene mediante l'implementazione di una serie di algoritmi, mentre l'interfacciamento con l'utente è realizzato tramite una Graphical User Interface (GUI) che mostra l'intero tappeto e ciascuna delle sue celle sensorizzate.



Pur non raggiungendo le performance della strumentazione più avanzata, i risultati ottenuti hanno statisticamente dimostrato che la soluzione implementata può comunque essere utilizzata per acquisire alcuni parametri della GA, quali *gait speed*, *cadence*, *cycle time*, *stride length* e *stride variability*.

Il risvolto sociale dell'adattamento di SensFloor© ad un nuovo contesto si concretizza nel tentativo di volerlo proporre come un nuovo strumento per calcolare i principali parametri della GA a prezzi accessibili per ogni ambiente clinico. Il suo uso consentirebbe di aumentare sempre di più il numero di professionisti che si affidano ad una analisi del cammino oggettiva e automatica, in modo da ridurre la variabilità inter-osservatore, che rende complesso il confronto di valutazioni acquisite nel tempo su un singolo paziente. Il fine ultimo è quello di ridurre il rischio di caduta in una popolazione fragile come quella costituita dai soggetti anziani, migliorandone la qualità di vita.

Biografia

Riccardo Bagarotti è nato il 23 giugno 1992 a Pavia, città in cui ha studiato e conseguito nel 2018 la Laurea Magistrale in Bioingegneria. Nel corso del suo lavoro di tesi ha realizzato una piattaforma basata su un tappeto sensorizzato commerciale in grado di elaborare i principali parametri dell'Analisi del Cammino. Le metodologie e gli algoritmi ideati sono stati oggetto di un articolo scientifico presentato durante un congresso della IEEE Society. Dopo il conseguimento della laurea ha utilizzato la piattaforma sviluppata in uno studio pilota condotto su pazienti reali, acquisendo e analizzando i dati ricavati. Successivamente si è dedicato allo sviluppo di una applicazione Web per pazienti oncologici. Attualmente ricopre il ruolo di Data Scientist presso Daisylabs, un'azienda del Polo Tecnologico di Pavia.

Primo Premio Distretto 2100

Competizione e generosità nell'analisi di consenso in reti sociali dinamiche

Carmela Bernardo

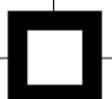
Laurea Magistrale in Ingegneria Informatica – Università degli Studi del Sannio

Relatore: Prof. Francesco Vasca

Nel lavoro di tesi dal titolo Competizione e generosità nell'analisi di consenso in reti sociali dinamiche è stata analizzata la dinamica delle opinioni degli agenti che costituiscono una rete sociale, ponendo particolare attenzione ai parametri che determinano il raggiungimento del consenso.

Una rete sociale è definita come un gruppo di agenti connessi fra loro attraverso differenti tipi di legami che possono essere conoscenza, vincoli familiari, rapporti di lavoro, cooperazione... Ogni agente può essere descritto tramite un indicatore che, per lo studio della formazione delle opinioni, rappresenta l'opinione o l'attitudine, ossia la misura dell'intensità dell'atteggiamento dell'agente nei confronti di una determinata azione o obiettivo. L'opinione di un agente evolve nel tempo in relazione alle interazioni di quell'agente con gli altri. In letteratura sono stati proposti numerosi modelli matematici che descrivono la dinamica delle opinioni. In alcuni, le influenze tra gli agenti sono statiche, mentre in altri, detti a *fiducia limitata*, l'interazione tra ogni coppia di agenti sussiste solamente nel momento in cui essi hanno un'opinione simile, rappresentando un comportamento che pare più vicino alla realtà. Infatti, stabilire contatti e relazioni con i propri simili appare un comportamento "naturale". Per esempio, c'è maggiore possibilità che persone amanti dello stesso sport possano interagire. Questa tendenza generale a collegarsi fra persone con interessi simili è detta *omofilia* ed è uno dei principi alla base delle reti sociali: l'omofilia agisce quando certi soggetti sviluppano la tendenza a costruire e mantenere relazioni preferibilmente con coloro che più di altri presentano caratteristiche simili alle proprie. Nel lavoro di tesi è stato analizzato il modello a fiducia limitata di Hegselmann-Krause rispetto al fenomeno del consenso, ossia la condizione affinché gli agenti che costituiscono la rete convergono alla stessa opinione o attitudine.

Come si può immaginare, i principali algoritmi decisionali cui si affidano i più comuni social network sono coperti da segreto industriale. D'altronde, è facilmente connotabile una marcata valutazione delle interazioni dell'utente al fine di condizionare la news feed di ciascuno, personalizzandone i contenuti in



relazione alle notizie ritenute potenzialmente salienti dall'agente. In particolare, tale logica è assimilabile alle caratteristiche del modello analizzato e sviluppato nell'ambito del lavoro di tesi. Infatti, conciliare gli interessi comuni tra gli attori corrisponde a connettere agenti aventi caratteristiche comportamentali simili.

Il processo di personalizzazione a cui si fa riferimento potrebbe assumere accezioni negative, come nel caso della diffusione di fake news o della costruzione di un palinsesto informativo molto più vicino ai propri specifici interessi con una conseguente diminuzione delle occasioni di letture critiche e confronti.

Le possibili visioni negative derivanti da tale ambito tecnologico sono compensate da altrettanti usi positivistici, come ad esempio la diffusione di notizie di pubblica utilità soprattutto in aree geografiche che colpite da eventi catastrofici. Ad esempio, quanto appena descritto è oggetto di una particolare feature di Twitter che, attraverso la diffusione degli hashtag quale risultante del meccanismo di following/follower, dà spazio alla enumerazione dei trend del momento. Tramite il medesimo strumento, è consentito avere contezza dell'opinione media rispetto ad un determinato topic.

Biografia

Carmela Bernardo, nata nel 1993, è originaria di Sant'Agata de' Goti (BN). Fin da piccola, ha coltivato la passione per le materie scientifiche, in particolare per la Matematica. Pertanto, ha seguito un percorso di studi che le permettesse di interagire costantemente con i numeri. Dopo aver frequentato il liceo scientifico tecnologico, infatti, si è iscritta alla facoltà di Ingegneria Informatica presso l'Università degli Studi del Sannio in Benevento, conseguendo con il massimo dei voti la Laurea Magistrale nel 2018. Durante tale percorso, ha conosciuto il prof. Francesco Vasca il quale le ha trasmesso la passione e la conoscenza di tematiche inerenti alle reti sociali e alla dinamica delle opinioni, oggetto del lavoro di tesi. Da dicembre 2018, dopo la vittoria del concorso di Dottorato di Ricerca in Tecnologie per l'informazione dell'ingegneria presso l'UniSannio, continua lo studio di tali argomenti. Nello specifico, si occupa di modelli matematici che descrivono la dinamica delle opinioni, utilizzati dai social media per la visualizzazione delle notizie, e applica le sue conoscenze per l'analisi di impatto di due progetti nazionali.

Secondo Premio Distretto 2120

Identità e Relazione. I Cambiamenti Apportati dalle ICT

Angela Esposto

Laurea Magistrale in Filosofia – Università Cattolica del Sacro Cuore

Relatore: Prof. Adriano Pessina

Il lavoro di tesi analizza le trasformazioni apportate dalle ICT all'identità dell'uomo contemporaneo, alle sue relazioni e all'ambiente in cui abita. La delineazione di concetti teorici che sintetizzano questi cambiamenti è puntualmente sfociata nella descrizione delle abitudini che l'io assume nella società contemporanea, con particolare attenzione alle nuove forme che hanno assunto le relazioni. L'analisi è stata svolta partendo dalla convinzione che l'ambiente mediato dalle ICT necessita di essere studiato e conosciuto per poter essere abitato in maniera consapevole e non passiva.

Biografia

Angela Esposto (Gravina in Puglia 09-07-1994) ha conseguito la maturità classica nel 2013 presso il Liceo scientifico "G. Tarantino" di Gravina in Puglia. Nel 2014 ottiene il compimento inferiore di Chitarra Classica presso il conservatorio di musica "N. Piccinni" di Bari. Nel 2016 si è laureata in Filosofia con una votazione di 110L/110 presso l'Università degli Studi di Bari con una tesi in Logica e Filosofia della Scienza dal titolo "Uomini o zombie? Spunti di riflessione sulla prevalenza del non-morto nell'immaginario contemporaneo" seguita dal prof. Liborio Dibattista. Nel 2018 consegue la laurea magistrale in Scienze Filosofiche presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore con una tesi in Bioetica dal titolo "Identità e relazione. I cambiamenti apportati dalle ICT" con il prof. Adriano Pessina, con una votazione di 110L/110. Attualmente lavora nel dipartimento di risorse umane per la The Walt Disney Company Italia.



Secondo Premio Distretto 2031

PoliGround. La valutazione dell'impronta ecologica e possibili scenari per un campus post-carbon

Chiara Genta

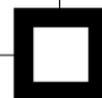
Laurea Magistrale in Architettura Costruzione Città – Politecnico di Torino

Relatore: Prof. Patrizia Lombardi

L'ecological footprint (EF) con il suo approccio sistemico alla sostenibilità è un utile strumento per studiare la realtà e per progettare strategie di riduzione degli impatti. La tesi ha sviluppato un modello di analisi dell'EF di un campus universitario, restituendo l'impatto ambientale dell'istituzione in maniera comprensibile anche ai non esperti. Le strategie di riduzione sono state pensate per gli spazi aperti del campus, includendo non solo le performance energetiche degli edifici, ma anche le attività e le abitudini degli utenti. Con i soli interventi architettonici è possibile ridurre del 25% l'impronta ecologica.

Biografia

Chiara Genta è una dottoranda in "urban and regional development" presso il Politecnico di Torino, dove si è laureata con lode nel 2017 in Architettura Costruzione e città, con una tesi che utilizza l'impronta ecologica di un campus come punto di partenza per la definizione di nuove strategie progettuali che migliorino l'impatto ambientale e il senso di appartenenza dei suoi utenti. Nel 2018 ha partecipato a conferenze sul tema del campus sostenibile presentando il lavoro di ricerca svolto. Dal 2018 è iscritta all'Ordine degli Architetti della provincia di Cuneo e da diversi anni partecipa a concorsi di idee e progettazione, ottenendo ottimi risultati, tra cui una menzione d'onore nel concorso internazionale Europan14. I suoi principali interessi di ricerca sono relativi allo sviluppo urbano sostenibile attraverso un approccio transdisciplinare e sistemico.



Secondo Premio Distretto 2110

Seasonal components estimation for the long-term forecasting of the Italian electric load

Alessandro Incremona

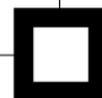
Laurea Magistrale in Computer Engineering – Università degli Studi di Pavia

Relatore: Prof. Giuseppe De Nicolao

Nell'era della "Quarta rivoluzione industriale", il concetto di "smart energy" è un elemento cruciale. Il presente lavoro si occupa dello sviluppo di un predittore a lungo termine per la componente multistagionale della domanda elettrica italiana mediante un modello efficace, interpretabile e computazionalmente efficiente, che permetta di comprenderne meglio le dinamiche sottostanti legate agli "effetti da calendario", al fine di ottimizzare il dispaccio dell'energia elettrica.

Biografia

Alessandro Incremona nasce a Comiso (Ragusa) il 28 Giugno 1993. Dopo gli studi classici, si iscrive in Ingegneria Elettronica ed Informatica presso l'Università degli Studi di Pavia, dove viene ammesso come alunno dell'Almo Collegio Borromeo. Consegue la Laurea Triennale nel 2015 e la Laurea Magistrale in Computer Engineering nel 2017 e svolge attualmente il secondo anno di Dottorato di Ricerca presso il Dipartimento di Identificazione e Controllo dei Sistemi Dinamici dell'Università di Pavia, sotto la supervisione del Prof. Giuseppe De Nicolao. La sua ricerca consiste nell'applicazione di tecniche di statistica e apprendimento automatico al settore energetico, in particolare alla previsionedel fabbisogno energetico (gas ed energia elettrica) italiano.



Primo Premio Distretto 2110

Progettazione e Sviluppo di un Sistema per il Riconoscimento di Account Malevoli sui Social Network

Claudio Ruocco

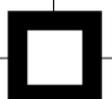
Laurea Magistrale in Ingegneria Informatica – Università degli Studi di Palermo

Relatore: Prof. Giuseppe Lo Re

L'enorme popolarità recentemente ottenuta dai social network ha portato un numero crescente di cyber-criminali ad interessarsi a questi ultimi e ad utilizzarli per la condivisione di messaggi di spam o la manipolazione dell'opinione pubblica. Nella tesi viene presentato un sistema semi-automatico di identificazione di utenti malevoli, basato su alcune caratteristiche peculiari da questi esibite. Testato su un dataset manualmente etichettato, il sistema proposto ha mostrato ottimi risultati.

Biografia

Claudio Ruocco è un borsista di ricerca presso l'Università degli Studi di Palermo, dove si occupa di tecniche di intelligenza artificiale finalizzate all'erogazione di servizi in smart environments. Laureato magistrale ad Ottobre 2018 in Ingegneria Informatica, presso la stessa università di Palermo, Claudio ha sviluppato una tesi magistrale incentrata sulla rilevazione di account malevoli sui social network, Twitter in particolare, approfondendo il fenomeno dello spam in generale e i diversi *modi operandi* adottati dagli spammer. Questo lavoro ha portato alla pubblicazione di un articolo scientifico, "Twitter Spam Account Detection by Effective Labeling", pubblicato nel mese di Febbraio 2019 nel corso della Conferenza Italiana sulla CyberSecurity (ITASEC). Nel tempo libero, Claudio è un appassionato di videogiochi e di calcio.



Secondo Premio Distretto 2100

Spiegare le risposte dei sistemi di Machine Learning: un approccio a scatola nera per le spiegazioni

Andrea Sorrentino

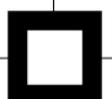
Laurea Magistrale in Computer Science – Università degli Studi di Napoli Federico II

Relatore: Prof. Roberto Prevete

I sistemi di Machine Learning hanno ormai prestazioni superiori agli esseri umani in task specifici, ma non forniscono una spiegazione per le scelte effettuate. Tali sistemi, operando in campi come la medicina, hanno un impatto dal punto di vista etico, della sicurezza e della responsabilità. Il lavoro presentato opera su classificatori di immagini e, sfruttando il potere rappresentativo degli sparse dictionaries, determina delle proprietà locali di un'immagine che possano essere usate per generare spiegazioni umanamente comprensibili per le decisioni di un classificatore.

Biografia

Andrea Sorrentino nasce a Napoli il 26/12/1991. Dopo aver frequentato l'istituto scientifico statale Francesco Sbordone, decide di iscriversi alla laurea triennale in Informatica presso l'Università degli studi di Napoli Federico II. Al termine del percorso triennale, sviluppa una passione per tematiche inerenti all'intelligenza artificiale. Decide quindi di frequentare un Master in Informatica presso la medesima università, con un indirizzo improntato allo studio dei Sistemi Percettivi e Cognitivi. Al termine degli studi specialistici, il lavoro di tesi supervisionato dal prof. Roberto Prevete, gli consente di ottenere una posizione lavorativa presso il centro di Ricerca e Sviluppo Mercedes Benz in California, luogo in cui opera tutt'ora ad un progetto sull'autonomous driving.



Primo Premio Distretto 2031

ACCOUNTABLE AGENTS AND WHERE TO FIND THEM: Accountability-Driven Programming in Multi-Agent Organizations

Stefano Tedeschi

Laurea Magistrale in Informatica – Università degli Studi di Torino

Relatore: Prof. Matteo Baldoni

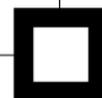
Negli ultimi anni è cresciuta fortemente l'attenzione della comunità scientifica verso la relazione tra Intelligenza Artificiale e concetti come Etica e Responsabilità. I moderni sistemi di IA mirano ad affiancare gli esseri umani in processi che coinvolgono giudizi e decisioni. È, quindi, importante che rispettino criteri di responsabilità ed accountability. L'obiettivo principale della tesi è stato quello di investigare la nozione di accountability computazionale nei sistemi software, fornendo una caratterizzazione di quest'ultima e del suo processo di determinazione.

Biografia

Fin dalla laurea triennale, ho sviluppato un forte interesse per l'intelligenza artificiale, per gli agenti e per i sistemi multi-agente. Trovo particolarmente stimolante la modellazione dell'interazione tra agenti autonomi e il tentativo di utilizzare quest'ultima come punto di partenza per lo sviluppo i singoli agenti. Allo stesso tempo, sono interessato alla complessa relazione tra intelligenza artificiale ed etica.

Ho conseguito la laurea magistrale nell'ottobre 2017 presso l'Università degli Studi di Torino, con votazione 110/110, lode e menzione per il curriculum complessivo. Nel dicembre 2017 ho conseguito il certificato di alta qualificazione presso la Scuola di Studi Superiori "Ferdinando Rossi" dell'Università di Torino, con un voto finale di 70/70 e lode.

Attualmente sono dottorando di ricerca presso il Dipartimento di Informatica, sempre all'Università di Torino, sotto la supervisione del professor Matteo Baldoni. Nel mio dottorato sto portando avanti il lavoro iniziato con la tesi magistrale, con l'obiettivo studiare l'utilizzo del concetto di accountability computazionale nel contesto dei sistemi multi-agente.



Primo Premio Distretto 2050

Printed electronics for biotechnological applications

Sarah Tonello

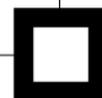
Dottorato di Ricerca in Technology for Health – Università degli Studi di Brescia

Tutore: Prof. Emilio Sardini

La tesi di dottorato ha riguardato lo studio di proteine e colture cellulari tramite sensori elettrochimici stampati con tecnologie a basso costo, con l'obiettivo di garantire lo sviluppo di point-of-care facilmente usufruibili al di fuori del laboratorio. I risultati ottenuti nella quantificazione e nello studio conformazionale di rilevanti biomarcatori proteici e nel monitoraggio delle cellule cardiache rappresentano promettenti tasselli per la ricerca in ambito di patologie neurodegenerative e di malattie cardiovascolari, ad oggi sempre più di elevato impatto sociale.

Biografia

Sarah Tonello, nata a Brescia nel 1990, ha conseguito la laurea triennale (cum laude) in Ingegneria Biomedica presso il Politecnico di Milano in settembre 2012. Vincitrice della borsa di studio per il progetto di doppia laurea "Atlantis CRISP" ha proseguito gli studi magistrali, ricevendo la laurea magistrale (cum laude) in Ingegneria Biomedica con indirizzo in biotecnologie, cellule e tessuti presso la University of Florida (agosto 2014) e presso il Politecnico di Milano (ottobre 2014). In maggio 2018 ha conseguito il Dottorato in "Technology for Health" presso l'Università degli Studi di Brescia, con una tesi riguardante sensori stampati per applicazioni biotecnologiche. Durante il suo dottorato di ricerca, nel 2017 ha svolto un periodo di ricerca di 6 mesi in Svizzera presso il Laboratorio di Sistemi Integrati dell'Ecole Polytechnique Fédérale de Lausanne. Da novembre 2017 ad oggi si occupa di sensoristica innovativa per applicazioni biotecnologiche e mediche come assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Ingegneria dell'Informazione dell'Università degli Studi di Brescia.



Premio Nazionale AICA

Investigating Perceptual and Biological Feedbacks in Human Robot Interaction

Salvatore Tramonte

Dottorato di Ricerca in Ingegneria dell'Innovazione Tecnologica – Università degli Studi di Palermo

Tutore: Prof. Rosario Sorbello

La ricerca del dott. Salvatore Tramonte si è concentrata sul rapporto tra uomo e robot umanoidi nell'ambito dei processi riabilitativi e terapeutici. In particolare, utilizzando i segnali cerebrali dei pazienti affetti da Sclerosi Multipla Amiotrofica, ha dimostrato che l'utilizzo dei robot aiuta la comunicazione e l'interazione con il mondo circostante, abbattendo le barriere che la malattia genera. Inoltre, ha dimostrato che la robotica sociale, affiancata alla terapia tradizionale, nel trattamento di bambini autistici migliora le loro interazioni sociali sia con il terapeuta che con i propri cari.

Biografia

Salvatore Tramonte ha conseguito il Dottorato in Ingegneria dell'Innovazione Tecnologica presso L'Università degli Studi di Palermo nel febbraio 2018, difendendo una tesi sul ruolo della robotica sociale applicata in ambito terapeutico e riabilitativo. All'attivo vanta numerosi articoli pubblicati in riviste scientifiche internazionali in cui si indaga il tema dell'interazione uomo-robot. Ha partecipato a diversi progetti di ricerca internazionali, collaborando con l'ATR e gli Hiroshi Ishiguro Laboratories di Osaka, presso cui ha svolto le ricerche legate alla robotica sociale in relazione all'autismo, i cui risultati sono stati mostrati nel docufilm "Telenoid hug me". Inoltre, ha collaborato con la g.tec, azienda austriaca leader nella produzione di dispositivi per l'acquisizione di segnali cerebrali, presso cui ha definito le basi teoriche utilizzate nelle sue successive ricerche legate all'interazione tra i robot e pazienti affetti da SLA. Le sue ricerche sono state applicate anche in ambito artistico, realizzando in collaborazione con l'artista serbo Dragan Ilic un'installazione artistica-robotica presentata presso l'Ars Electronica di Linz (Austria) nel settembre del 2017. Oggi si occupa di innovazione tecnologica B2B ed è responsabile del settore Ricerca e Sviluppo presso Alascom a Milano.

